

a vaiassa

Il virus? È tutto finito... almeno così si dice in pescheria



È sabato, giro in bici, paesino tipico della costa tirrenica della Sicilia. Il calore quasi estivo ci riscalda la pelle, i colori tipici di questo periodo si sono accesi, netti, densi. Voglia di normalità, di odori della bella stagione, salite, discese, qualche auto ti suona, ma non fa niente, finalmente un po'

di normalità. Certo, ancora si diffida del prossimo e, quando lo incroci, stupidamente quasi trattieni il respiro, non sia mai che incontri l'appestato di turno.

«Nalì, compriamo il pesce per stasera?».

«Sì, dai, passiamo in pescheria».

«Le mascherine le abbiamo?».

«Sì, certo».

«Brava, meno male, altrimenti come avremmo fatto a entrare in negozio?».

Che brava, civile lei, a volte anche troppo. Eccoci, la pescheria ha una tenda con fili di plastica, vecchiotta, sarà sicuramente intrisa del Dna di mezzo paese, non il massimo dell'igienico, ma non possiamo farci niente, dobbiamo oltrepassare questa inquietante barriera. Mentre entriamo, frettolosamente, cominciamo a indossare la civil mascherina. Una volta dentro ci troviamo di fronte due individui. Avvertiamo qualcosa di strano, ci rendiamo conto che sono rigorosamente

senza nulla sul volto, se non un sorriso curioso e sornione.

Noi: «Niente mascherina?».

Lui: «Non c'è bisogno...».

Lei, classica *fimmina* di famiglia di pescatori, amabile per le sue caratteristiche veraci da esperta avventrice specializzata in prodotti ittici, mi risponde con austera risolutezza: «Non c'è più niente ormai».

Ci guardiamo, ci sentiamo due idioti... Pensa, il distanziamento sociale, la faccia di Arcuri che parla di protezioni individuali e del contagio che avviene addirittura per contagio che se non me lo diceva lui non ci avrei creduto (vedi video su internet), il gel alcolico che, senza, andavi nel panico e, tutto a un tratto, in pochi millisecondi, anziché rivedere il film della mia vita, ecco un flash, mi torna in mente una canzone di Capossela, quella strofa che dice:

Che cos'è l'amor, È la Ramona che entra in campo, E come una vaiassa a colpo grosso, Te la muove e te la squassa, Ha i tacchi alti e il culo basso, La panza nuda e si dimena, Scuote la testa da invasata, Col consesso, Dell'amica sua fidata.

La *vaiassa* è la signora, sì, è proprio lei. Che però, con quel suo fare superiore, saggio, autoritario, mi sta informando sul bollettino Covid in tempo reale: «Non c'è più niente ormai». E io, farmacista esagerato, ancora mi preoccupavo di indossare questo inutile e ridicolo paramento sul viso.

**E NOI FARMACISTI
CHE CONTINUIAMO
A INVITARE
I CITTADINI
A OSSERVARE
LE MISURE
DI SICUREZZA.
CHE INGENUI
CHE SIAMO...**

Va bene, mi dia la ricciola e qualche polpetta di sarde... che già sento in bocca, so-praffine, come le perle di saggezza della Ramona, accompagnate da un Grillo bianco, freddo al punto giusto, forse un po' di più, e il pane caldo, appena sfornato, con il cimino (il sesamo).

«Buonasera, mi garantisce che possiamo stare tranquilli?»

«See, nun c'è cchiu nienti».

Paghiamo, usciamo, disinfectiamo le mani? *Nalì, nun c'è cchiu nienti...*

Vabbè, arrivati a casa, ci guardiamo e... buon appetito.

«Qual era la canzone che canticchiavi? Sai che mi ricorda qualcuno...».

«La signora, nalì, l'esperta in politiche sanitarie. Però noi la mascherina e il gel li usiamo ugualmente». ●

